

Gen. m. Au. Pichip

Ill. mo Sig. Dr. Avv. Emilio Sperti
Pretore di Venezia
VENEZIA

Ho esaminato attentamente il dipinto che è oggetto della contestazione tra il dr. Oreste Vitali e il prof. Tullio Spanio.

Mi onoro pertanto di comunicarLe le mie conclusioni.

1) - L'opera in contestazione è una tavola, che misura m. 0,545 x 0,39, raffigurante la Madonna seduta su di un alto trono, che con la destra regge il bimbo, che le si aggrappa, mentre con la sinistra tiene il Vangelo : a destra la composizione è arginata da una colonna, dal plinto molto sporgente. Un angelo tira un tendaggio dietro alla Madonna, lasciando così intravedere a sinistra un vasto paesaggio. Ai piedi del trono un bassorilievo classico con eroti che tirano un cocchio : in primo piano, poggiano sul primo gradino, a sinistra, un Santo Vescovo, a destra S. Giuseppe : un cagnolino si appoggia al secondo gradino.

La superficie pittorica è nel complesso abbastanza conservata, ma piuttosto annerita e spenta : la tavola si è mossa, cosicchè il colore presenta delle rotture verticalmente in alto ed in basso al centro.

Il dipinto non è firmato : nel retro, la tavola è rinforzata da 2 spranghe di legno non scorrevoli; le fratture della superficie pittorica sono causate appunto da questa rudimentale intelaiatura fissa.

Nel retro la tavola porta una vecchia scritta : E. N. 24 (che indica la numerazione di qualche vecchia collezione); in matita una scritta contemporanea : L. Lotto. Una bella cornice cinquecentesca, a bordo interno decorato a racemi, orna la tavola.

2) - Non c'è dubbio che la tavola sia opera cinquecentesca carat-

terizzata nel suo andamento compositivo e nel suo stile da un certo classicismo raffaellesco di marca emiliana.

L'articolazione delle figure in un ben determinato spazio plastico, scalato nei gradini del trono e ritmato dalla colonna a destra, deriva certamente dal gusto raffaellesco messo di moda in Emilia nella prima metà del Cinquecento da Innocenzo da Imola : ma il colore è diverso, più velato e profondo di timbro. Anche le figure si distaccano dai modi superficiali di Innocenzo da Imola : costruite come sono con un pittoricismo modulato con un gioco di ombre più complesso.

Se dunque il dipinto in esame può collocarsi genericamente nell'area del raffaellismo emiliano, i suoi caratteri pittorici lo orientano verso un maestro ferrarese, Girolamo da Carpi (nato a Ferrara nel 1501 e morto ivi nel 1556) : personalità complessa, formata su elementi di cultura ferrarese, romana e veneta, il cui linguaggio risultò d'un "manierismo" classicheggiante d'importanza capitale per l'arte emiliana. Confronti con la pala bolognese di S. Biagio ora alla Galleria di Dresda, l' Adorazione dei pastori della chiesa di S. Martino di Bologna, lo Sposalizio di S. Caterina di S. Salvatore della stessa città, sono in questo senso probanti. Non che presuma di assegnare senz'altro il dipinto a Girolamo da Carpi : mi pare piuttosto che si tratti di una personalità artistica più modesta che, a Ferrara, opera nella diretta cerchia del maestro.

In conclusione il dipinto in questione è una pregevole operetta ferrarese, del quinto decennio del Cinquecento, sotto la diretta influenza di Girolamo da Carpi.

3) - Definito così il dipinto, cioè situato nella sua cornice storica, mi pare si possa procedere nel campo della sua valutazione commerciale.

A questo proposito devo ricordare alla S.V. quanto sia difficile valutare, dal punto di vista materiale, un dipinto. Non mancano riferimenti precisi (cataloghi di aste, ecc.) per opere di determinate epoche e di determinati artisti, tenuto conto anche delle diversità dei mercati e delle barriere protettive dei vari paesi. Mentre oggi un dipinto del Settecento veneziano (Guardi, Tiepolo, Zuccarelli, ecc.) ha una valutazione abbastanza precisa, per altre epoche subentrano molti elementi che imprimono alla valutazione dell'opera un differente gioco di oscillazioni di mercato. In ogni caso la valutazione è sempre determinata dall'interesse soggettivo dell'acquirente.

Nel caso nostro, tenuto conto della rarità del dipinto, della sua appartenenza alla scuola ferrarese della prima metà del Cinquecento, dell'interesse che presenta la composizione, della stessa cornice, ritengo che il valore di mercato possa oscillare dalle 300.000 lire alle 400.000 lire circa.

Con alta osservanza.

Venezia, 17 maggio 1957

(Rodolfo Pallucchini)
Titolare di Storia dell'Arte
dell'Università di Padova.
Ab.: Calle Zanardi, 4131/A
Cannaregio - Venezia.

Allegata una foto del dipinto.